

venerdì 8 giugno 2001

oggi

l'Unità

5


il forum

«In Italia esiste una sinistra più larga di quella che esiste dal punto di vista politico: a questa dobbiamo dare un'identità e una funzione. Condivido la sollecitazione di Amato: costruire in Italia un soggetto politico che assolva alla stessa funzione in termini culturali e programmatici a cui assolvono le altre forze del socialismo europeo»

«Opposizione senza aggettivi Contano gli obiettivi reali»

Perché un governo cade come un Governo nasce, come si forma, non dipende solo dagli atti di una singola forza politica, bensì da una serie di azioni e di avvenimenti che investono il sistema politico, i diversi soggetti: è la risultante è un processo a cui concorrono più volontà. Rivendicare la chiarezza nelle scelte non può condurre a quello che un tempo si sarebbe definito "sogettivismo". Ciò nondimeno dobbiamo fare delle scelte visibili, riconoscibili, che consentano ai cittadini di capire quale è la posizione dell'opposizione. Il che ci riconduce alla necessità di un rapporto forte con la società. Come faremo l'opposizione? Dipenderà da cosa farà il Governo. Tra poco più di una settimana il Governo si presenta alle Camere. Quale sarà il discorso di Berlusconi? Si muoverà ancora in chiave elettorale, promettendo tutto a tutti? O farà un discorso diverso? In che misura terrà conto della richiesta di misure impopolari che è stata avanzata dalla Confindustria? Valuteremo in base a tutto questo il tipo di azione politica da adottare in Parlamento.

C'è chi sostiene che il miglior modo per dare visibilità all'opposizione sia quello di creare un «governo-ombra». Crede che ne possano esistere altri? La seconda domanda riguarda ancora il Congresso Ds: come si può ricostruire una comunità politica nel partito? In questi giorni si discute su un eccesso di leaderismo e sulla necessità o meno di collegare l'elezione del segretario a delle mozioni. C'è chi parla di una forte testa e chi, invece,

ai Ds è la forma-partito. In questi dieci anni è avvenuta una grande evoluzione sul piano della cultura politica e dell'impianto programmatico, ma non si è rinnovata la forma-partito, si è solo logorata quella vecchia. È un grande tema che non va risolto con un dibattito autoreferenziale, ma ponendosi un problema: cos'è un partito di massa nella società del 2001? Serve ancora un partito di massa e radicato nella società, con un rapporto quotidiano e capillare con i cittadini? Io credo che sia indispensabile, ma è certo che ne vanno però ripensate le modalità organizzative.

È decisivo, in ogni caso, un gruppo dirigente che sia capace di associare competenze, saperi, storie, esperienze diverse. Non è vero che sia superata la necessità di una forte collegialità di direzione. Intendiamoci, è vero che anche in Italia siamo in una fase di maggiore peso del ruolo del leader. In fondo Berlusconi ha vinto anche perché ha dato l'idea che nel Polo lui decideva e nessuno lo contestava. Un partito non può non avere dei leader; ma, al tempo stesso, deve avere anche un gruppo dirigente plurimo e collegiale, composto da personalità credibili e riconoscibili. In questi anni, invece, sono spesso apparse più le singole personalità che non un gruppo dirigente. Credo abbia pesato anche il fatto che il giusto superamento del centralismo democratico e il riconoscimento del valore della dialettica interna, spesso non siano stati capaci di evitare la cristallizzazione di rendite di posizione. È un altro punto su cui riflettere.

Quando è caduto il governo Prodi non era meglio andare a votare? E perché il governo D'Alema non è stato vissuto dalla Sinistra come una grande opportunità?

«Evitiamo una discussione recriminatoria, che spesso non tiene conto di come sono andate le cose. Chi dice che sarebbe stato meglio andare alle elezioni ignora il fatto che il governo Prodi è caduto a meno di tre mesi dal decollo dell'Euro. Come avremmo spiegato ai nostri partner europei ed a tutti gli italiani, a cui avevamo detto che l'entrata nell'Euro era un passaggio strategico, che nel momento in cui si avverava non c'era il governo, l'Italia era in campagna elettorale? Non solo, ma stava precipitando in quelle settimane la crisi del Kosovo. Era immaginabile che l'Italia - pienamente coinvolta in quella crisi - ne subordinasse gli impegni ad una crisi politica interna?»

Come giudica la proposta che Giuliano Amato ha lanciato nel Forum precedente all'Unità: una Sinistra più ampia che si riconosca nel solo del socialismo europeo? E come ci si confronterà, nel congresso, con il percorso che stanno facendo i Comunisti Unitari e i Socialisti?

Condivido la sollecitazione di Amato: costruire in Italia, dentro il centrosinistra, un soggetto politico che assolva alla stessa funzione in termini culturali, politici e programmatici a cui assolvono in altri Paesi europei le forze di sinistra riformista e di governo. Siamo un sistema bipolare, ma non bipartitico, quindi deve convivere un pluralismo politico all'interno della co-

«E in questa riflessione dobbiamo coinvolgere la società italiana e i suoi soggetti. E' di grande importanza, ad esempio, che parallelamente al nostro Congresso si svilupperà il dibattito congressuale della CGIL che affronterà nodi culturali e programmatici non diversi dai nostri.

L'importante è che la sinistra, eviti la tentazione della solitudine e dell'autosufficienza; ma anche quella di credere che non abbia più funzioni e di essere destinata a dissolversi in qualche altro. Né arroccamento, né dissoluzione. Dobbiamo, invece, innovarci su tutti i fronti ed in ciò sta il valore del riferimento al socialismo europeo: in questi anni i partiti socialisti in molti paesi europei hanno vinto e governano non perché hanno conservato un'identità, ma perché l'hanno rinnovata e cambiata. Riferirsi al socialismo europeo non è avvinghiarsi all'ultimo tronco di un naufragio per evitare di annegare, ma collocarsi in un riformismo forte che punta a coniugare modernità e solidarietà, innovazione e rappresentazione del disagio.

Il centrodestra ha vinto con tre caratteristiche: una Confindustria anteriore agli anni 70; interessi incrociati tipici del Pentapartito e del Caf degli anni 80; il liberismo di impronta sudamericana. Davvero abbiamo perso perché è fallito il rapporto con l'innovazione e la modernità?

«Certo il Polo manda un messaggio di "liberi tutti" che porta facilmente ad enfatizzare ogni forma di egoismo e a legittimare ogni istanza corporativa. E' la loro idea darwiniana



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

È evidente che il centrodestra ha vinto per una capacità di coalizione maggiore del centrosinistra. Al punto che l'alleanza Polo-Lega, avendo in totale meno voti del 1996 ha però la maggioranza di seggi per governare. Mentre il centrosinistra, con più voti nel '96, ha perso le elezioni. La maggiore capacità di coalizione è stata certamente la chiave per la vittoria del Polo. Sulla minore capacità di coalizione del centrosinistra hanno inciso più cose. Primo: un atteggiamento di Rifondazione Comunista che è partita dalla convinzione dell'ineluttabile sconfitta. Ne ho discusso più volte con Bertinotti e non rivelò nulla di segreto se ripeté quello che lui stesso mi ha detto più volte: è cioè che tanto le elezioni erano perse, e perciò non era così importante fare l'accordo. Un assunto sbagliato, platealmente contraddetto dall'esito elettorale. E che ha reso impossibile non dico un accordo programmatico, ma anche un'intesa tecnica sui collegi. Per quel che riguarda Di Pietro, credo personalmente che il centrosinistra ne abbia sottovalutato l'attrattiva elettorale, stante che il 3,9% non è affatto un dato trascurabile. Ma soprattutto credo, retrospettivamente, che dobbiamo chiederci fino a che punto si sia rivelato utile inseguire il centrodestra nel fare le liste-civetta. Le liste-civetta erano un imbroglio e noi lo abbiamo denunciato. Le abbiamo presentate solo dopo che il Polo ha rifiutato una nostra proposta per eliminarle di comune accordo. Tuttavia sarebbe stato più coerente non inseguire il centrodestra su questo piano.

È singolare che un governo che ha ben operato perda le elezioni. È verosimile che abbia perso perché la sua azione - dal conflitto di interessi, alla flessibilità vissuta come minaccia - non è stata riconosciuta dal suo stesso elettorato? Ad esempio, quanto alla futura opposizione, se il Polo proporrà una riduzione fiscale bene accolta al 60% degli elettori, che atteggiamento adotterà l'Ulivo? Cercherà un accordo, o lascerà questa misura demagogica interamente al governo?

Dobbiamo scegliere un'opposizione che sia chiara, netta e riconoscibile. Un'azione di opposizione che tuteli gli interessi del paese e dei suoi

settori sociali fondamentali e che consenta al centrosinistra di raccogliere il consenso per diventare maggioranza. Certo è probabile che nell'azione di governo si siano privilegiate decisioni percepite più come figlie di uno stato di necessità, che come autentiche scelte. Quando si sceglie, bisogna farlo senza ambiguità, e rendere evidenti le ragioni sottese. Invocare lo stato di necessità non rende una scelta meno difficile e, anzi, ne riduce la credibilità. L'Euro non era uno stato di necessità: era una scelta giusta e guai se non l'avessimo fatta. L'adozione di una politica estera che ci vedesse pienamente coinvolti in un'area strategica come la ex Jugoslavia non era dettata da uno stato di necessità: era una scelta consapevole ed è stato giusto farla.

Il Governo D'Alema è stata una necessità o un'opportunità?

L'ipotesi sarebbe stata avanzata da D'Alema, il comitato di reggenti si aggiorna a lunedì. Forse il congresso a metà novembre

Ds, torna e subito sfuma l'assemblea congressuale

ROMA L'ultimo intervento doveva essere quello di D'Alema: vi parlo con il cuore in mano, vi prospetto questa ipotesi, la sottopongo alla vostra riflessione. L'«ipotesi» è quella di convocare al più presto l'assemblea congressuale per eleggere il nuovo segretario della Quercia perché non si può lasciare senza guida il partito, per troppo tempo, in una fase politica delicata come questa.

La riunione del comitato dei reggenti volgeva ormai alla fine. Gli interventi si erano inseriti nel solco del mandato assegnato ai garanti dalla direzione: congresso in autunno ed elezione in quella sede del nuovo segretario della Quercia. Poi ha preso la parola il presidente

del partito. E tutti, a quel punto, si sono iscritti di nuovo a parlare. Petruccioli ha proposto di aggiornare la riunione al pomeriggio. Folena ha spiegato, però, che doveva volare in Veneto per impegni di partito. Se ne riparerà lunedì prossimo, quando i reggenti torneranno a vedersi prima della riunione dei segretari regionali.

L'orientamento prevalente, prima dell'intervento del presidente dei Ds, era quello di celebrare il congresso entro il 15 novembre e di collegare a quella data le diverse tappe dell'iter congressuale: presentazione delle mozioni e avvio della discussione nelle sezioni. C'era stato anche chi aveva proposto di avviare subito una discussione nel

partito ancorandola a documenti che riassumano le diverse linee presenti nella Quercia.

Le posizioni diverse ("sarebbe stato o sarebbe meglio eleggere subito un nuovo segretario"; "meglio eleggere un leader dopo un'approfondita discussione congressuale") comunque permangono. Gli undici membri del governo provvisorio della Quercia raggiungeranno, alla fine, una posizione condivisa? Se questo non dovesse accadere, ipotizzano in via Nazionale, si dovrebbero spiegare alla direzione (convocata per il 25 giugno) che non è stato possibile «far fronte al mandato affidato ai reggenti». Un'ipotesi che al momento viene esclusa da chi sostiene che soltanto D'Alema

avrebbe espresso chiaramente una preferenza per soluzioni diverse da quelle indicate dalla stessa direzione.

Alla fine, dopo il secondo giro d'interventi, il presidente della Quercia ieri ha ripreso la parola per spiegare che era pronto a ritirare la soluzione prospettata per non creare difficoltà al partito. E lui stesso, uscendo dalla direzione, ha dichiarato ai giornalisti che lunedì verranno completate «le indicazioni di date e di percorso del congresso». L'ufficio stampa della Quercia poi, ieri sera, ha diffuso un comunicato per smentire «le ricostruzioni apparse nei pomeriggi su alcune agenzie di stampa in merito alla riunione del Comitato di reggen-

“ Bertinotti non voleva l'intesa perché certo della sconfitta. Ma le liste civetta sono state un errore



La sua è anche una ridiscussione delle "aree"?

«No, il problema è come rendere feconda la dialettica, fermo restando che chi vuole organizzarsi ha diritto di farlo. Abbiamo deciso di far contare di più gli iscritti, però nasce la questione del loro peso nella formazione del gruppo dirigente, in modo che non sia autoreferenziale o solo ceto politico. Un partito che fa delle scelte, inoltre, deve essere capace di tener conto anche degli elettori che guardano ad esso con fiducia pur senza essere iscritti. È ovvio che un segretario debba essere scelto sulla base di una linea politico-programmatica, ma contano anche altre cose: che tipo di rapporto ha un dirigente con ciò che sta fuori del partito, quello che ha fatto, la capacità di dirigere donne e uomini, l'autonomia culturale».

“ Votare dopo Prodi? Chi lo sostiene ignora che quelli erano i giorni dell'Euro...



di modernità. Ma distinguiamo: non è vero che loro sono i moderni e noi siamo i conservatori. No, la verità è che noi abbiamo un'idea della modernità di questo Paese che non è la loro. Non era solo un felice slogan "Un'Italia di tanti e non di pochi". E' una modernità in cui la formazione, per esempio, sia per tanti e non per pochi; in cui un'assistenza sanitaria adeguata sia assicurata a tanti e non a pochi; è un'idea di un'Italia in cui la possibilità di avere un lavoro o un'attività sia per tanti e non per pochi. Ecco, la nostra idea di modernità tende a ridistribuire quanto più possibile i benefici ad una platea larga di cittadini, a far sì che i fattori di crescita siano godibili da tutti per una società più unita. In campagna elettorale, forse, non abbiamo battuto a fondo su questo aspetto: in questi anni abbiamo realizzato uno straordinario processo di risanamento economico finanziario tenendo unita la società. E non era scontato, in altri Paesi il risanamento è passato per lacerazioni sociali drammatiche; sono due modalità diverse di governo: o accompagni una società nella modernizzazione o la lasci.

E io credo che una parte del paese lo ha capito. Non si spiegherebbe altrimenti lo straordinario recupero elettorale di questi mesi. E anche il voto del Nord va letto così. Si diceva che il Nord era egemonizzato dalla destra. E invece lì - nella parte più moderna del Paese dove c'è più lavoro, più produzione, più ricchezza, più internazionalizzazione, maggiore autonomia della società civile - l'Ulivo ha recuperato consensi, spesso oltre il '96. E specularmente dobbiamo interrogarci sull'esito del voto nel Sud, per individuare dove e perché non siamo riusciti a intercettare le domande e le aspettative del Mezzogiorno.

Il problema non è solo dire "noi non siamo loro", ma "noi siamo meglio di loro", perché più credibili, più affidabili. La nostra riconoscibilità non può prescindere da questo obiettivo. Bertinotti è riconoscibilissimo, ma con il 5 per cento non è "riconosciuto". E, invece, occorre essere riconosciuti per diventare maggioranza nel paese.

n.a.

Pagina a cura di BRUNO GRAVAGNUOLO